

LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

■ FIORANO (Modena). Aria di casa, molti vecchi amici. E se non ci fossero i giornalisti a ricordargli che la politica non conosce la settimana corta, per Romano Prodi potrebbe quasi essere una giornata di festa. E a casa si sente certamente Arturo Parisi, fidato sottosegretario e consigliere politico. Perché lui è sardo e qui al castello di Spezzano di Fiorano c'è la settimana sarda dove si pranza a base di porceddu e vermentino.

Ma si discute anche di come il comprensorio ceramico, una zona ad altissima industrializzazione e di grande ricchezza, realizzata con il contributo di decine di migliaia di immigrati, molti dei quali sardi, possa contribuire allo sviluppo della Sardegna, dalla quale peraltro provengono tante delle materie prime per fabbricare le piastrelle. Ci lavorano le due regioni e i comuni, le associazioni imprenditoriali, per quello che anche Prodi considera un esempio di «federalismo solidale».

È un messaggio a Bossi («pallonaro sì, ma fantastico mi sembra un aggettivo troppo forte», dice il presidente del Consiglio riferendosi alla definizione data l'altro giorno da D'Alema), al desiderio di rompere, di «creare attenzione solo spezzando convivenze, consuetudini e voglia di collaborare. La nostra strada è diversa, tranquilla ma seria». Alle due del pomeriggio il sindaco di Fiorano Egidio Pagani, accompagna Prodi a visitare il santuario della Beata Vergine del Castello. Lo accoglie don Eligio Silvestri, un sacerdote simpatico e spiritoso, «tifoso dell'Inter e di Prodi». «Beh, allora speriamo che l'Inter faccia altrettanto bene», risponde pronto il presidente del Consiglio, evidentemente soddisfatto delle proprie performance politiche. Del resto, se Fausto Bertinotti non gli dà più del cinquanta per cento di possibilità di far passare la Finanziaria '97 in Parlamento, lui non si scompone: «E io mi do il cento per cento». Così il compagno Fausto è servito.

Allora sarà braccio di ferro tra governo e Rifondazione?

No, non sembra che lo scontro sia destinato ad acuirsi, anche se Bertinotti insiste nella sua tesi. Vuole un riconoscimento esplicito che i voti comunisti sono indispensabili per la vita del governo. Accetterà Prodi un tavolo comune tra Ulivo e Rifondazione per discutere il merito della Finanziaria? «Vedremo lunedì», glissa il capo del governo, dicendosi però convinto che «i problemi non sono questi». Poco prima ai giornalisti che lo incalzavano, aveva detto che con «Bertinotti ci vediamo continuamente, in questa maggioranza non ci sono problemi di comunicazione».

Ma il segretario di Rifondazione insiste per incontrare tutto l'Ulivo. «Incontri di questo tipo ne abbiamo fatti e ne continueremo a fare. Non c'è problema. se Bertinotti lo vuole ufficializzare si può fare benissimo».

■ MODENA. Onorevole Bertinotti allora è vero che Rifondazione ha dato l'ultimatum a Prodi?

Ma no. Le cose non stanno così. Il problema che abbiamo posto è un altro. L'ho detto anche venerdì sera alla festa de «l'Unità»: abbiamo chiesto un confronto pubblico e trasparente fra il governo e le forze della maggioranza, Ulivo e Rifondazione, per discutere dell'impostazione della finanziaria e mettere a punto un piano di lotta alla disoccupazione.

In verità il presidente del Consiglio sembra venire incontro. Le leggo testuale quello che ieri ha detto: «Incontri di questo genere ne abbiamo fatti continuamente e ne continueremo a fare. Non c'è nessun problema: se Bertinotti lo vuole ufficializzare si può fare benissimo». Non le sembra un'apertura? Che ne pensa?

Dico bene, ma poi bisogna vedere. Io credo che siamo dentro una fase diplomatica che spero prepari la politica del confronto e l'azione riformatrice. Non mi faccia dire di più. Lunedì abbiamo l'incontro con Prodi.

Il capo del governo è ottimista sul varo della finanziaria. Ha affermato che il governo ha il cento per cento di possibilità di approvarla, come se avesse già in tasca la ricetta per avere il via libera di Ri-



La Ue: sanzioni per i paesi con i conti in «rosso»



Yves Thibault de Silguy. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi. In basso Fausto Bertinotti

■ ROMA. I paesi che adotteranno l'euro, la futura moneta unica europea, in caso di scostamento dai criteri di convergenza, avranno nove mesi di tempo per rimettere ordine nei loro conti pubblici. Dopo di che scatteranno pesanti sanzioni pecuniarie. Questa una delle principali proposte contenute nel documento sul Patto di stabilità preparato dalla Commissione europea e ora al vaglio delle autorità nazionali. Il testo approderà domani sul tavolo del Comitato monetario europeo. Il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e i suoi colleghi dovranno preparare il terreno alla riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dell'Ue che si terrà il 21 settembre prossimo a Dublino. In Irlanda dovrebbe essere dato un impulso decisivo al completamento del mosaico di norme e disposizioni - di cui il Patto di stabilità e lo Sme 2 rappresentano i principali elementi - necessario per assicurare l'avvio (dal '99) e il successo dell'operazione moneta unica, l'euro.

Secondo fonti della Commissione, la proposta elaborata da Bruxelles sta raccogliendo un certo consenso tra i Quindici. Il responsabile degli affari economici Yves Thibault de Silguy ne ha parlato nei giorni scorsi con i ministri delle finanze di Francia e Germania, Jean Arthuis e Theo Waigel, nonché con il presidente di turno del Consiglio Ecofin, Ruairi Quinn. Ma i problemi ancora irrisolti non mancano. Ad esempio Bonn vuole fissare chiaramente i limiti entro i quali uno scostamento dal valore di riferimento del 3% per il rapporto deficit-Pil può essere tollerato perché «temporaneo ed eccezionale», mentre la Commissione preferirebbe non farlo. Ci sono poi le questioni legate al calcolo delle sanzioni, alla loro eventuale automaticità e ai tempi entro i quali i depositi infruttiferi versati alla Banca centrale europea si trasformeranno in vere e proprie multe. Scopo della riunione di lunedì sarà proprio quello di individuare i punti di consenso e di disaccordo che dovranno essere esaminati da ministri e governatori a Dublino.

«Come Commissario europeo sono lieto quando uno Stato membro entra nell'accordo di cambio e triste quando ne esce», ha affermato al seminario di Cernobbio il Commissario Ue per le questioni economiche, monetarie e finanziarie Yves-Thibault De Silguy. Lampante il riferimento all'Italia. «La partecipazione allo Sme - ha ricordato De Silguy - fa parte delle condizioni necessarie per decidere il passaggio all'Ume». Tuttavia, ha aggiunto, «la decisione spetta al governo italiano, che deve chiedere l'ingresso e poi negoziare con le autorità monetarie». Il commissario ha anche sostenuto che durante il prossimo vertice di Dublino potrebbero essere fatti «passi avanti» per l'accordo sul cosiddetto «patto di stabilità» che dovrà regolare la permanenza delle economie europee nell'Ume.

politica di riforme, sarebbe una sconfitta se la perdessimo». Parlando alla festa de «l'Unità» di Modena Bertinotti aveva anche detto che questo governo deve durare altrimenti «sarebbe una sconfitta per le sinistre, la cui unica possibilità di fare le riforme è riposta in questo tentativo». Ma ha aggiunto che sarebbe «comunque una sconfitta anche se il governo non avvisasse una politica delle riforme».

Sulla questione spinosa della Stet si è dimostrato possibilista e trattativista: «E' noto che stiamo lavorando per un compromesso positivo. Non ci siamo ancora arrivati. Continuiamo a lavorarci».

Bertinotti ha escluso poi l'ipotesi di un governo comune con l'Ulivo. «Allo stato attuale, viste le divergenze strategiche tra noi e l'Ulivo, è del tutto impensabile un governo in comune. Quello che cerchiamo di fare è un tratto di strada in comune; ci basterebbe trovare un'intesa tra forze diverse su questa finanziaria e sulla politica economica da fare nel 1997». Ha poi fatto anche una battuta sulla competizione a sinistra: «Io spero che con il nostro prossimo congresso ci metteremo nella condizione di competere per l'egemonia con il Pds, cioè su chi è più in grado di dare una risposta convincente sulla crescita della società italiana».

«Ce la faremo al 100%...»

Prodi a Fazio: non siamo il partito della spesa

Prodi è sicuro che il governo supererà lo scoglio della Finanziaria. «Ho il 100% di possibilità di farcela», risponde a Bertinotti che gliene concede solo la metà. «Sugli obiettivi quantitativi non ci possono essere cambiamenti, ma sui singoli capitoli si discute, anche con Rifondazione». Fazio teme il partito della spesa pubblica? «Il mio governo è il partito del risanamento». Bossi pallonaro? «Sì, ma non fantastico».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

E' un segnale di apertura. Prodi e Bertinotti si troveranno faccia a faccia lunedì e non è dunque da escludere che una intesa si trovi. Per ora però piani e ruoli restano distinti: il presidente del Consiglio incontra periodicamente i gruppi parlamentari della maggioranza, tra cui Rifondazione. Ma i «rapporti politici» vengono tenuti separati, i leader dell'Ulivo da una parte (come è accaduto con la cena di giovedì) e Rifondazione dall'altra (l'incontro di domani).

Ma questo è il gioco diplomatico. I problemi, appunto, sono altri. C'è il merito della Finanziaria. E qui Prodi si mostra fermo. «Le condizioni della Finanziaria - dice - le abbiamo espresse già da parecchie settimane e il governo mantiene i suoi obiettivi. Mantiene lo schema di riferimento che è già stato esposto a Rifondazione varie volte. An-

che sotto questo profilo non ci sono cambiamenti».

Il presidente del Consiglio spiega che la Finanziaria «non la si cambia ogni giorno». Il governo ha stabilito «gli obiettivi per la ripresa del Paese e il risanamento della Finanziaria pubblica e noi li seguiamo».

Discorso chiuso allora, non ci sono margini per aggiustamenti? «Sugli obiettivi quantitativi non ci possono essere aggiustamenti» è la risposta di Prodi. Che però non chiude le porte al confronto: «Sui singoli capitoli abbiamo aperto una discussione approfondita e serena con tutti i ministri e le forze politiche che sorreggono il governo, compresa quindi anche Rifondazione comunista».

Naturalmente il presidente del Consiglio ha un'altra carta da giocare nella difficile partita con Bertinotti: la politica per l'occupazione

ne. «Questa è anche la nostra priorità», dice Prodi. E ricorda come proprio a ridosso dell'approvazione della Finanziaria ci sarà la conferenza nazionale sull'occupazione a Napoli, promossa dal governo.

Prodi del resto nel suo intervento richiama ripetutamente il legame fra risanamento e impegno per lo sviluppo. «Rigore, certo, ma soprattutto coerenza» nella politica economica. I risultati si sono già visti, a cominciare da un tasso di inflazione mai così basso dal 1969: «Questa è una premessa essenziale, ma non servirebbe se su questo non si costruisse uno sviluppo per il domani».

Per questo l'Europa resta un obiettivo di fondo. Prodi nega che la crisi dell'Europa dipenda dalla necessità di rispettare i parametri di Maastricht. Semmai le difficoltà dipendono dalle «incertezze» dei governi europei nel rispettare il Trattato. Ma proprio per questo l'Italia ha bisogno di una politica chiara e duratura che può venire solo dalla stabilità. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, in una conversazione riportata ieri dal Corriere della Sera, sembra manifestare timori circa la possibilità che il governo riesca a mantenere una linea di rigore e di contenimento della spesa. C'è davvero il pericolo di un ritorno del partito

« Per Bertinotti la Finanziaria ha il 50% di possibilità? Gli obiettivi restano fermi si discute dei singoli capitoli »

« D'Alema ha detto di Bossi che è un pallonaro fantastico: pallonaro sì, ma fantastico è un aggettivo troppo forte »

della spesa pubblica? Prodi respinge fermamente questa interpretazione. «Non c'è né un partito della spesa pubblica in aumento, né una partita della spesa pubblica in diminuzione. C'è un partito del risanamento del Paese e della finanza pubblica e questo è il partito del mio governo». Il governo, ribadisce, ha stabilito dei precisi li-

miti alla spesa pubblica e «a quelli ci atterremo». Per questo, sottolinea il presidente del Consiglio, «non c'è bisogno di fare agitazione né di creare tensioni continue. Sono convinto che quando noi daremo questo messaggio che è quello della coerenza, allora i conti, i tassi di interesse, tutti i problemi si aggiusteranno».



no tanto utile che l'Italia rientri nel sistema monetario europeo.

Questa storia di Maastricht è come le crisi di governo in cui si cerca di lasciare il cerino nelle mani dell'altro. In verità tutti pensano di allontanarsi da Maastricht, ma nessuno osa dichiararlo e aspettano che sia l'altro a farlo.

Sempre ieri Bertinotti ha rilasciato alle agenzie numerose dichiarazioni. A chi accusa Rifondazione di tirare

troppo la corda replica così: «La corda ha due capi e si è in due a tirarla. Per non spezzarla bisogna trovare una soluzione di compromesso. E qui siamo».

È se la mediazione sulla finanziaria dovesse fallire? Il leader di Rifondazione se la cava in questo modo: «Ditemo che abbiamo difeso gli interessi dei lavoratori. Certo, siamo consapevoli che questa è la canche di cui disponiamo per potere avviare una

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Nessun ultimatum ma Romano è troppo ottimista»

Bertinotti smentisce gli altolà al governo e conferma la linea del dialogo. «Nessun ultimatum a Prodi, ma la richiesta di un tavolo di confronto fra Ulivo e Rifondazione su finanziaria e occupazione». E a un Prodi ottimista sulla finanziaria replica: «È come l'allenatore di una squadra: deve dire che vince». «Fazio? Si è fatto prendere da un eccesso monetarista». «Il governo, una chance per avviare le riforme». E a sinistra lancia la competizione con il Pds.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

fondazione. È così? No. Anche qui ripeto quel che ho già detto. Prodi, dal canto suo, non può che dire così. È come un allenatore: deve dire che la sua squadra vince. L'allenatore ha l'obbligo di dare una prospettiva positiva e perciò è logico che Prodi annunci che la sua finanziaria sarà approvata al cento per cento. Però io non faccio l'allenatore

e ribadisco: ci sono oggi 50 probabilità su cento che la finanziaria venga approvata e un altro 50 per cento che non venga approvata. Penso che per valutare questo passaggio bisogna fare delle scelte, sulla Finanziaria e sulla politica dell'occupazione, che ancora non si sono delineate e proprio per questo è necessario aprire un confronto con tutte le com-

ponenti della maggioranza.

È appunto l'ora delle scelte. Lo ricorda anche Fazio, il governatore della banca d'Italia, in un'intervista al «Corriere». Chiede al governo di affondare la scure nella spesa pubblica. Dice che i conti vanno male e denuncia la ripresa del «partito della spesa». Come risponde Bertinotti?

Spiace che un uomo colto come Fazio dica queste cose, uno come lui che è anche capace di grandi afflitti sociali. Mi sembra che il governatore della Banca d'Italia si sia fatto prendere da un eccesso di politica monetarista e ne sia diventato il custode ortodosso. Poi non è tanto il problema del partito della spesa. Fazio sa bene che la spesa può essere usata contro la recessione.

Su Maastricht il governatore si dimostra scettico. Sembra quasi darle ragione e non crede nemme-